

BARBARA G. V. LATTANZI

Lavoro
e inclusione **S**ociale
Disoccupazione e povertà
per vincere

Il lavoro
del **S**ociologo
sul **C**ampo



Barbara G. V. Lattanzi

**Lavoro e inclusione sociale
per vincere
disoccupazione e povertà**

Il lavoro del sociologo sul campo

On the road n°5



Lavoro e inclusione sociale per vincere disoccupazione e povertà
Il lavoro del sociologo sul campo

© 2020 Edizioni Homeless Book
www.homelessbook.it

ISBN: 978-88-3276-132-0 (eBook)

Publicato a giugno 2020

Indice

| | |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| Presentazione | |
| di EVERARDO MINARDI | 5 |
| Una premessa | 11 |
| 1 - Gli indicatori della povertà | 15 |
| 2 - Gli indicatori del lavoro | 19 |
| 3 - La statistica amministrativa | 25 |
| 4 - L'integrazione dei sistemi tra dati quantitativi, legislazione e <i>governance</i>: l'esempio del reddito di cittadinanza | 29 |
| 5 - Osservare la realtà: dimensioni e strumenti conoscitivi | 37 |
| 6 - Il riassetto dei servizi finalizzati alla lotta alla povertà economica e occupazionale | 41 |
| Conclusioni | 45 |
| Bibliografia | 47 |
| L'autrice | 50 |

Presentazione

di EVERARDO MINARDI

Comincerò da una osservazione sul linguaggio di questo testo; infatti, i maestri sociologi direbbero che non è un testo di sociologia; i giuristi osserverebbero che manca della necessaria formalità. E altri attori del sistema delle istituzioni e dei servizi che si occupano delle politiche sociali e del lavoro metterebbero in evidenza che non si parla in maniera completa degli interventi del settore.

Io ritengo, invece, che il testo che ci viene proposto, attraverso un approccio ed un linguaggio che proviene dalle attività in atto dell'autrice, in quanto impegnata nella tecnica delle politiche attive del lavoro, sia una attenta e originale espressione di quella attenzione che dobbiamo avere nei confronti dei sociologi che lavorano sul campo, *on the road*; rompendo, quindi, l'immagine del sociologo ricercatore, che dalla formazione accademica trae tutti gli elementi utili e necessari per definire la propria figura professionale. E così non è, come è noto a tutti.

Da ciò l'interesse e l'attenzione che Barbara Lattanzi pone sul nesso tra lavoro e inclusione sociale; un rapporto che viene pensato come necessario, come se fosse il lavoro a produrre inevitabilmente l'effetto della inclusione sociale. In realtà conosciamo bene come il "lavoro" non costituisca un paradigma dal contenuto lineare e dagli effetti previsti e prevedibili e, quindi, di per sé programmabili.

Oggi il lavoro, sia il lavoro che *si cerca* sia il lavoro che *si crea*, costituisce un fattore generativo di effetti sociali ed economici non scontati, non omogenei. Dal lavoro, quando è marginale, provvisorio, illegale, irregolare, anzi spesso invisibile, si genera e si moltiplica quel processo progressivo di *impoverimento* che esprimiamo nella espressione di sintesi, troppo semplificata, di *povertà*.

Al tempo stesso, per molti lavoratori che si trovano da anni insediati in attività professionali e in imprese affidabili, di lunga tradizione, intervengono fattori interni ed esterni che contribuiscono a mettere in discussione la stabilità, la continuità del lavoro e del reddito che ne consegue, sempre più necessario per far fronte a dinamiche di differenziazione sociale che accentuano le disegualianze tra gruppi sociali, tra persone che lavorano e perdono il lavoro e persone che non lavorano e cercano qualcosa di attendibile e stabile che non troveranno.

L'innovazione innescata dalle tecnologie digitali, ormai diffuse e riversabili sia nelle attività produttive che nella vita quotidiana, costituisce ancora una fattore di sviluppo aziendale e di marketing allargato, ma non di *empowerment* cognitivo e comportamentale del lavoratore. Ciò che rappresenta sempre di più un fattore di qualificazione di base della persona non si traduce in un allargamento del capitale sociale, ma come una componente di rafforzamento del capitale economico e finanziario condivisibile solo da coloro che, da vicino o da lontano, lo controllano.

Perciò il processo di inclusione oggi diventa sempre più problematico, non solo nei periodi di crisi di sistema (come negli anni difficili dal 2007 al 2009), ma anche



nelle dinamiche ordinarie dell'auspicata crescita del sistema economico dominante.

Di conseguenza la disoccupazione e la non occupazione oggi si configurano come una componente strutturale di sistema, rispetto alla quale sono adottate non strategie, ma singoli strumenti di risposta; strumenti normativi ed economici in evoluzione, su cui ed attraverso cui i diversi attori del sistema devono poter operare.

I servizi di orientamento al lavoro e alla occupazione, messi in campo a livello nazionale con articolazioni regionali e locali, costituiscono un settore che non sembra aver attirato molta attenzione e considerazione. Pur disponendo di elementi anche statistici di conoscenza dei deficit di accesso alle diverse soluzioni occupazionali, gli studi e le ricerche sui processi di gestione delle soluzioni organizzative, oltre che delle risorse economiche disponibili (dal sussidio di disoccupazione, al reddito di cittadinanza, al reddito di inclusione) non sembrano aver prodotto risultati significativi, soprattutto sugli esiti prodotti dall'attuale *statement* degli interventi.

A nostro avviso, non sembra che gli interessi conoscitivi dal livello locale al livello nazionale vadano oltre, forse anche per l'impostazione essenzialmente amministrativa (con le regole formali della burocrazia), con cui si guarda ad un settore, quello del lavoro e della disoccupazione, che vedrà accrescere i segni della sua drammaticità.

Perciò, la lettura puntuale che nel testo della Lattanzi si fa della situazione problematica e non risolutiva degli attuali interventi statali sul settore, ci aiuta a comprendere in maniera ancora più esplicita la logica e la

pratica di azione di quegli operatori che partendo da una formazione e da qualificazione metodologica e applicata della sociologia, si trovano ad indossare i panni e le condotte del *navigator* o di altra figura comunque denominata nei diversi livelli delle strutture e dei servizi per il lavoro e la disoccupazione.

In altri termini, ciò che viene chiamato in causa è la base formativa, applicata e pratica del sociologo che, trovandosi al centro di un settore a crescente problematicità interna ed esterna, deve saper tradurre le conoscenze, le competenze di cui è dotato in abilità comportamentali, comunicative, organizzative che, al di là del *label* che gli viene posto, sia in grado di affrontare i problemi, di cambiare i fattori che impediscono la loro soluzione, e quindi, con il coinvolgimento e la partecipazione responsabile degli *stakeholders* (i portatori delle domande di lavoro o di aiuto nello stato di disoccupazione), a risolvere la situazione, in ottemperanza alle norme, ma soprattutto con la consapevolezza di poter produrre benessere per le persone coinvolte.

Al termine del suo lavoro, la sociologa *on the road*, Barbara Lattanzi, si pone al centro di questo percorso, proprio di un sociologo che, facendo il *navigator*, può mettere in evidenza le specificità di profilo professionale che entra all'interno delle aspettative, delle potenzialità delle persone che *cercano* o vogliono *creare* lavoro; per fare ciò, tale sociologo applica le norme, adotta responsabilmente le procedure necessarie, ma la sua qualificazione professionale, al di là del titolo, si concentra essenzialmente sulla capacità di risolvere il problema sociale rappresentato dalla condizione dei "senza lavoro" di cui è chiamato ad occuparsi.



Perciò, tale sociologo diventa “clinico”; sorprendentemente anche il *navigator* si presenta come un caso esemplare di sociologo clinico.

Il lavoro della Lattanzi ci spinge, quindi, a prestare una considerazione ancora più forte verso ambiti e settori tecnici, burocratici, amministrativi, anche aziendali, dove il sociologo può mettere in campo tutte le risorse di cui è dotato, per comprendere i problemi sociali, ma soprattutto per risolvere gli stessi.

Il lavoro del sociologo è sul campo, non altrove.

Una premessa

“Se tre milioni vi sembrano pochi” è il titolo di un celebre saggio¹ del compianto professor Luciano Gallino uscito nel corso dell’ultimo decennio dello scorso secolo. Questo numero era riferito alla quantità di persone in età e condizione attiva senza lavoro nell’Italia alla fine degli anni 90. Ora, a distanza di una ventina di anni, quel dato non è migliorato², ciò che invece appare nettamente diverso, è il dibattito e gli interventi sul tema della disoccupazione involontaria.

Leggendo il saggio di Gallino si nota come, al pari di molti altri studi, siano dati per scontati l’intreccio e la parziale sovrapposizione di due concetti non necessariamente sempre interrelati: quello di povertà e quello di disoccupazione, essendo nel nostro sistema il lavoro (sia dipendente che autonomo o imprenditoriale) considerato la fonte primaria di reddito e sostentamento per la maggior parte delle persone. Ciò è particolarmente importante se parliamo di disoccupazione involontaria distinguendo le persone in condizioni di disagio occupazionale dagli inattivi o da coloro che, per svariati motivi, non sono pronti a iniziare un’attività retribuita. Il giusto presupposto a questa assimilazione tra povertà e disoccupazione involontaria si pone in questi termini: chi vive un disagio economico è spinto a trovare una soluzione con la ricerca di un reddito da lavoro.

1 L. Gallino, *Se tre milioni vi sembrano pochi: sui modi per combattere la disoccupazione*; Einaudi, 1998

2 Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro 2018 e 2019*

Nelle pagine che seguono saranno analizzati i concetti di povertà e mancanza di occupazione alla luce delle strategie messe in campo negli ultimi anni per far fronte unitamente alla disoccupazione e alla povertà, dando per scontato una sovrapposizione che appare, invece, problematica anche alla luce del calo dei salari reali e sottoccupazione (*in work poverty*) e, dal lato opposto, all'esigenza personale di una realizzazione professionale a cui tutti, non solo coloro che vivono un immediato disagio economico, dovrebbero poter accedere. A questo riguardo sarà esposto il sistema della statistica pubblica, sia di tipo descrittivo derivante dalle rilevazioni e dalle ricerche delle fonti ufficiali nazionali ed europee, sia il sistema integrato dei dati delle pubbliche amministrazioni riguardo alle tematiche dell'occupazione e della povertà e le ricadute sulle azioni di *governance* sulla vita dei cittadini.

A partire da questo contesto, l'attenzione si concentrerà sull'attribuzione di compiti operativi e pratici agli operatori dei diversi settori, statali e regionali, che intervengono sulla attribuzione delle risorse destinate agli interventi di inclusione sociale per i soggetti che per mancanza di lavoro e di altri redditi sono a rischio di emarginazione sociale.

In modo particolare verrà preso in considerazione la figura del sociologo in quanto soggetto che, con diversi titoli ed attribuzioni, si trova ad operare in strutture statali e regionali incentrate sulle politiche del lavoro e della inclusione sociale.

Il figura del sociologo è centrale, infatti, sia nella rilevazione dei dati, essenziali alla programmazione degli interventi, sia nella loro analisi alla luce della definizio-



ne delle situazioni problematiche; e ciò in un contesto in cui l'attuazione delle strategie di contrasto alla povertà e alla disoccupazione, mette in evidenza le competenze di cui il sociologo, a partire dalla sua formazione possiede, rispondendo all'obiettivo di conseguire risultati positivi nei confronti dei portatori di interesse al lavoro e alla inclusione sociale.

Anche rispetto alle abilità che si rendono necessarie per tale figura, si può parlare del sociologo come un soggetto che non si limita a formulare attività di ricerca e di diagnosi dei problemi sociali, ma interviene all'interno degli apparati amministrativi e tecnici del sistema pubblico (alcuni lo definiscono un "tecnologo sociale") per finalizzare risorse normative ed economiche per la risoluzione dei problemi e dei bisogni che rendono i soggetti a rischio di esclusione sociale.

Le pagine che seguono sono dedicate all'analisi dei fenomeni di povertà ed esclusione occupazionale e alla evidenziazione del *frame* normativo e statistico, con particolare riferimento agli sviluppi dell'ultimo anno.

Infine, saranno delineate le funzioni e i ruoli del sociologo professionale nel settore delle politiche attive del lavoro e in mansioni collegate e comunque facenti parte della rete dei servizi per l'inclusione sociale e lavorativa.

A questo punto è necessario descrivere alcuni strumenti offerti dalle istituzioni, da considerare come cornice entro cui definire il compito del sociologo "tecnologo dell'inclusione occupazionale".

1 - Gli indicatori della povertà

La prima domanda che sorge, riflettendo sui concetti di povertà e disoccupazione, riguarda i criteri adottati per identificare la dimensione quantitativa dei fenomeni. In altre parole, povertà e disoccupazione sono concetti non semplici perché non chiaramente circoscritti; nella statistica pubblica, infatti, vengono definiti nei termini della partecipazione ai consumi secondo un paniere aggiornato in considerazione dei moderni bisogni tecnologici e strumentali e i prezzi al consumo, che possono essere variabili.

Nel 2018 anche il Parlamento, appena insediato, si mosse, motivato da un dato statistico allarmante, riguardante l'Italia: cinque milioni di individui, corrispondenti a quasi due milioni di famiglie, risultavano in povertà assoluta, con preoccupanti picchi percentuali per regioni quali Campania, Calabria, Sardegna e Sicilia; i valori più alti della serie storica dal 2005.

A testimoniare l'aumento negli anni di questa emergenza anche il dato relativo all'età degli individui e delle famiglie: la povertà è chiaramente più incidente nelle fasce di più giovanili. La soglia della povertà assoluta veniva individuata dall'Istat nell'ammontare di 834,66 € mensili di reddito per chi risiede in un'area metropolitana del Nord, 749,67 € se vive in un piccolo comune settentrionale, a 563,77 € per i residenti in un piccolo comune del Mezzogiorno. La povertà relativa al contrario coinvolgeva quasi nove milioni di individui³.

3 Istat, *La povertà in Italia 2018*

L'unità di riferimento è la famiglia e il paniere si rapporta ai bisogni essenziali per la soglia di povertà relativa e ad ulteriori disponibilità necessarie per un'integrazione socio-relazionale, culturale e partecipativa⁴.

La rilevazione Eurostat sulle persone a rischio di povertà ed esclusione sociale (*People at risk of poverty or social exclusion*⁵) si basa su tre indicatori:

- il *reddito familiare* per componente (indicatore di reddito monetario),
- la *deprivazione materiale* (persone che non dispongono di beni o strumenti sufficienti a condurre una vita sana e ad accedere a servizi che consentano un'inclusione sociale e culturale),
- *l'intensità di lavoro* su base familiare, considerando i componenti attivi e non impegnati in percorsi di studio tra i 18 e i 59 anni che hanno lavorato in media il 20% di quello che avrebbero potuto nell'anno precedente (questa descrizione poco univoca risente della difficoltà di individuare un parametro comune per le varie categorie e fasce di popolazione in paesi con normative differenti riguardo ai contratti e alla durata della giornata lavorativa).

Come si può vedere, il lavoro e il disagio occupazionale tornano ad avere un forte peso sul calcolo e sulla definizione della soglia di povertà.

4 Il valore può essere calcolato per qualsiasi famiglia all'indirizzo:
<https://www.istat.it/it/dati-analisi-e-prodotti/contenutiinterattivi/soglia-di-poverta>

5 https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-datasets/-/t2020_50&lang=en



¹ Si veda la Statistica Report "[Le spese per consumi delle famiglie – Anno 2018](#)"

POVERTÀ ASSOLUTA

Anni 2017-2018 (a), stime in migliaia di unità e valori percentuali

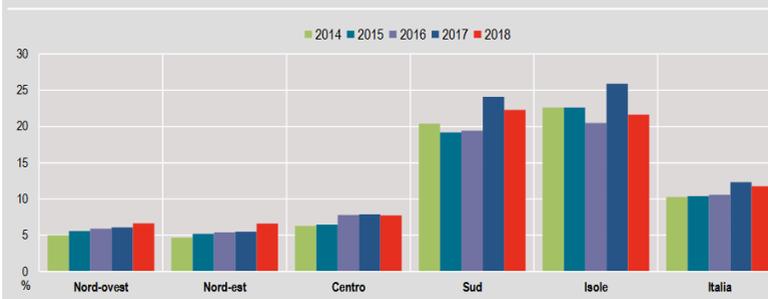
| PRINCIPALI INDICATORI | RIPARTIZIONE GEOGRAFICA | | | | | | | | | | Italia | |
|----------------------------------------------------|-------------------------|-------|----------|------|--------|------|-------|-------|-------|------|--------|-------|
| | Nord-ovest | | Nord-est | | Centro | | Sud | | Isole | | | |
| | 2017 | 2018 | 2017 | 2018 | 2017 | 2018 | 2017 | 2018 | 2017 | 2018 | 2017 | 2018 |
| Famiglie povere (valori assoluti) | 417 | 445 | 245 | 272 | 271,4 | 284 | 559 | 526 | 287 | 296 | 1.778 | 1.822 |
| Persone povere (valori assoluti) | 1.213 | 1.146 | 715 | 748 | 771 | 795 | 1.515 | 1.554 | 844 | 798 | 5.058 | 5.040 |
| Incidenza della povertà assoluta familiare (%) | 5,7 | 6,1 | 4,8 | 5,3 | 5,1 | 5,3 | 10,2 | 9,6 | 10,5 | 10,8 | 6,9 | 7,0 |
| Incidenza della povertà assoluta individuale (%) | 7,6 | 7,2 | 7,2 | 6,5 | 6,4 | 6,6 | 10,8 | 11,1 | 12,7 | 12,0 | 8,4 | 8,4 |
| Intensità della povertà assoluta familiare (%) (b) | 19,5 | 18,7 | 19,0 | 19,1 | 18,4 | 18,0 | 21,5 | 20,8 | 22,6 | 20,0 | 20,4 | 19,4 |

(a) Per le variazioni statisticamente significative (ovvero diverse da 0) tra il 2017 e il 2018 si veda il prospetto 18 in allegato.
(b) I valori sono stati ricalcolati dal 2014 e sono disponibili su [I.stat](#).

(Fonte, Istat)

FIGURA 5. INCIDENZA DI POVERTÀ RELATIVA FAMILIARE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA.

Anni 2014-2018, valori percentuali



(Fonte, Istat)

2 - Gli indicatori del lavoro

La prima e maggiore fonte ufficiale statistica per gli indici sintetici sull'occupazione è la *Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro*⁶, indagine campionaria continua condotta da Istat secondo uno standard condiviso dagli altri paesi europei per il confronto transnazionale degli indici. Le definizioni e le direttive operative sono, infatti, di origine europea⁷ e adottati da tutti i paesi dell'Unione.

Tale fonte distingue la popolazione attiva occupata o occupabile (forze di lavoro) in "occupati" e "in cerca di occupazione", individuando i primi secondo un criterio che può essere oggetto di discussione. Sono, infatti, compresi tra gli occupati coloro che hanno svolto anche solo un'ora di lavoro retribuito nella settimana precedente all'intervista.

L'indicatore appare eccessivamente inclusivo e scarsamente discriminante, finendo con il fallire il compito di tracciare una linea di demarcazione tra coloro che cercano un'occupazione e coloro che la hanno già⁸. La decisione di adottarlo era compresa all'interno di un trend di decisioni politiche ed economiche quasi egemonico⁹

6 Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*, informazioni sulla rilevazione <https://www.istat.it/it/archivio/8263>

7 <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2000:228:0018:0021:EN:PDF>

8 Per un'analisi e critica dettagliata a questo approccio metodologico cfr. Viviano, Elena, *Un'analisi critica delle definizioni di disoccupazione e partecipazione in Italia*, Banca d'Italia, 2002

9 Jesus Ferreiro, Carmen Gómez, *Labour Market Flexibility, Employment and Unemployment in Europe*, FMM Working Paper, Nr. 31. 2018 pag. 3-8

adottate una ventina di anni fa; invece di analizzare l'emergere della *gig-economy*¹⁰ e un'economia in parte sommersa con occhio critico e riflettendo sulle conseguenze sociali e economiche, ne sanciva l'ineluttabilità con l'introduzione di criteri di analisi non in linea con le reali condizioni occupazionali degli intervistati né con i dati in possesso degli istituti di previdenza. Una recente analisi mostra come la mancata riflessione su ciò che significhi realmente possedere un'occupazione e la confusione tra occupati, sottoccupati e precari, abbiano contribuito alla continua crescita del dato allarmante dei *working poor* nel dibattito scientifico e politico degli ultimi anni¹¹.

La II^a Commissione istruttoria per le Politiche sociali e lo Sviluppo sostenibile, nel documento *Osservazioni e Proposte sul tema "Povertà, disuguaglianze e inclusione"* del 2018¹² evidenziava un aumento della povertà sia relativa che assoluta, unitamente ad un aumento delle disuguaglianze, con forti squilibri nella distribuzione dei redditi e nelle differenze territoriali persistenti; ciò, nonostante che, a seguito della crisi iniziata dieci anni fa, sacche di povertà siano comparse anche in zone precedentemente poco a rischio come il Centro nord.

10 Un'interessante analisi di carattere socio-antropologico delle conseguenze della *gig-economy* è il saggio *Psicopolitica. Il neoliberalismo e le nuove tecniche del potere* del filosofo Byung-Chul Han, che non perde l'occasione di gettare uno sguardo critico sull'utilizzo dei big data e sulla rinnovata fiducia nei prodotti della statistica che considera frutto di un tipo di razionalità neo-illuminista funzionale al sistema di sfruttamento della presente epoca

11 Aa.Vv., *In-work poverty in Italy*, European Social Policy Network (ESPN) 2018 in <https://ec.europa.eu/social/home.jsp?langId=en>, pag. 4.

12 Documento approvato il 08/11/2018; relatore: Fracassi. Il documento è disponibile nel sito www.cnel.it

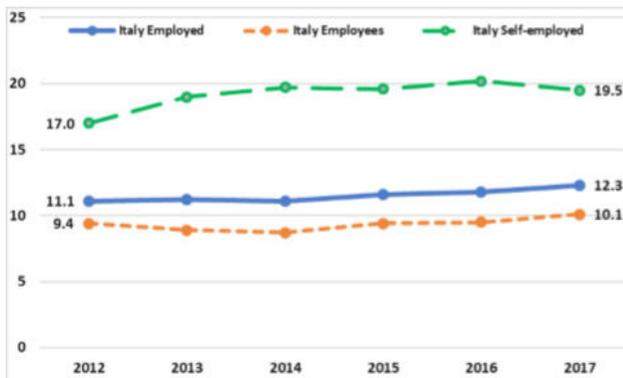
Lo stesso documento, nell'analizzare i dati forniti da Istat, distingue una forte penalizzazione delle fasce giovanili della popolazione e delle famiglie numerose, specialmente in presenza di membri in età attiva con bassa scolarizzazione.

Tra i fattori indubbiamente incisivi nel determinare situazioni di fragilità economica, un ruolo importante è attribuito alla bassa intensità lavorativa familiare, costituita dalla presenza di disoccupati e sottoccupati in famiglia. La bassa intensità lavorativa è uno dei tre indicatori di povertà familiare per Eurostat¹³. L'emergere della precarietà e della sottoccupazione, dovute ad alcune riforme del mercato del lavoro non adeguatamente bilanciate da forme di *Welfare* dedicate alla popolazione attiva (*workfare*), ha nel tempo determinato una situazione di tendenziale fragilità economica anche nei lavoratori; ciò ha spinto anche ricercatori e istituzioni a dedicare attenzione particolare al fenomeno della *in work poverty* o dei *working poor* (lavoratori poveri).

Questa crescente problematicità si mostra nella maggior parte del mondo avanzato, con differenze dovute a squilibri nelle politiche di *Welfare* e nell'implementazione delle politiche attive del lavoro, che dovrebbero favorire l'ingresso dei disoccupati e delle persone in cerca di prima occupazione nel mondo del lavoro.

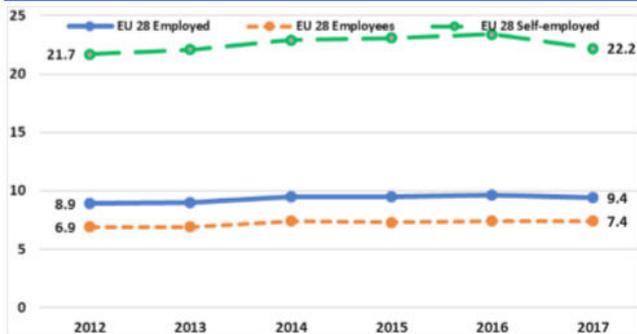
13 https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-datasets/-/t2020_50&lang=en

Figure 1A: Evolution of the in-work at-risk-of-poverty rate in Italy, %, 2012-2017



Source: elaborations on Eurostat, ilc_iw01.

Figure 1B: Evolution of the in-work at-risk-of-poverty rate in the EU-28, %, 2012-2017



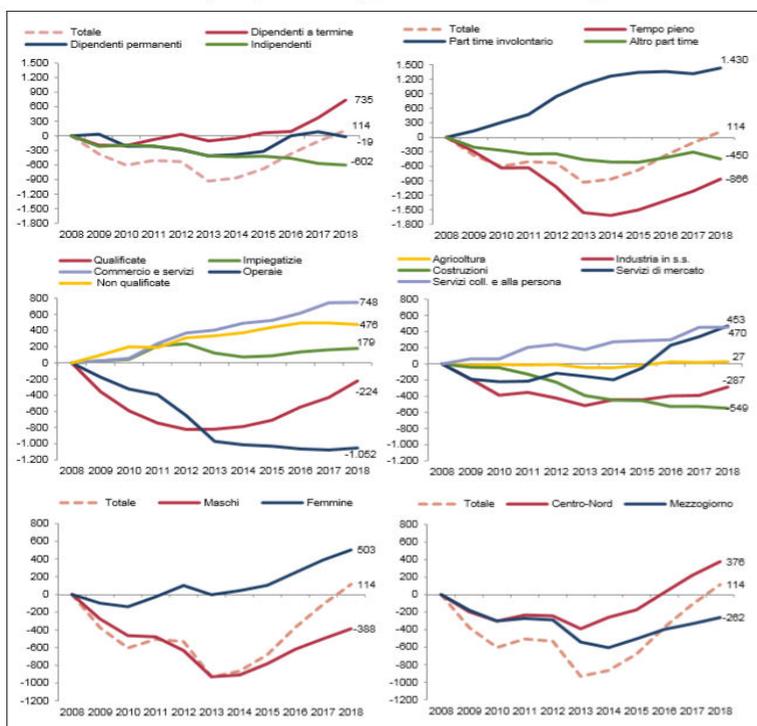
Source: elaborations on Eurostat, ilc_iw01.

(A.a.V.v., *In-work poverty in Italy*, European Social Policy Network (ESPN) 2018; pag. 5)



Per ovviare alla scarsa rappresentatività del fenomeno insita nelle definizioni operative della *Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro*, Eurostat e gli Istituti nazionali di statistica dei paesi membri hanno introdotto nel 2011 altri indicatori che segmentano il campione in maniera più significativa; ai tre *cluster* (occupati, inoccupati e disoccupati), sono state aggiunti le “forze di lavoro potenziali” (inattivi attivabili) e i “sottoccupati *part time*”¹⁴.

Figura 1.3 Occupati per posizione, regime orario, settore, professione (a), sesso e ripartizione geografica. Anni 2008-2018 (media primi tre trimestri) (variazioni assolute con base=2008)

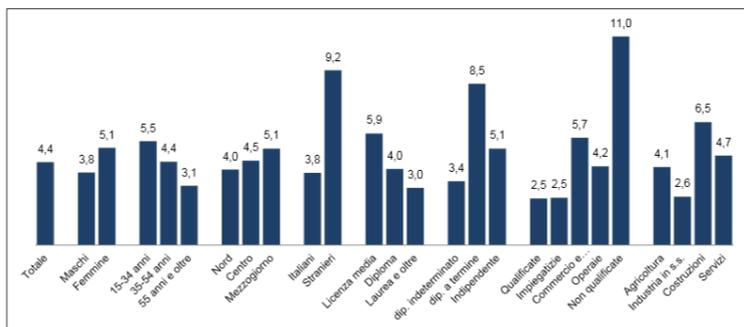


Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
 (a) La classificazione delle professioni CP2011, in vigore dal 2011, è stata ricostruita per grandi gruppi professionali per il 2008. Gli anni 2009 e 2010 utilizzano la vecchia classificazione CP2001 ma a questo livello di aggregazione le differenze non sono significative.

(Fonte: Istat, *Il mercato del lavoro 2018, verso una lettura integrata*; Ed. Istituto Nazionale di Statistica 2019; pag. 14)

14 Fonte: <https://www.istat.it>

Figura 2.6 Tasso di sottoccupazione per caratteristiche socio-demografiche e del lavoro. Anno 2017 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(Fonte: Istat, *Il mercato del lavoro 2018, verso una lettura integrata*; Ed. Istituto Nazionale di Statistica 2019; pag. 26)

3 - La statistica amministrativa

L'insieme dei dati in possesso della pubblica amministrazione fotografa la situazione reale in maniera censuaria, ma solo in riferimento alle procedure amministrative, registrazione dei bacini di utenza ed erogazione di servizi. I dati possono essere considerati più attendibili rispetto alle indagini campionarie perché mostrano effettivamente ciò che la stessa pubblica amministrazione attua: l'Inps è di sicuro in possesso del dato certo e senza margine di errore delle pensioni degli italiani perché esse sono erogate dallo stesso ente. In questo senso possiamo dire che enti e pubbliche amministrazioni spesso non rilevano i fenomeni ma li creano. Secondo una razionalità strumentale, i dati da essi comunicati riguardano la loro operatività che definisce così i soggetti registrati come coinvolti in una procedura o beneficiari di un servizio¹⁵.

Gli enti pubblici nazionali e locali sono parte del Sistan (sistema statistico nazionale) e i dati da loro forniti "costruiscono" *dataset* operativi che segmentano la popolazione in bacini di utenza detentori di una serie di diritti e doveri. Il Sistan¹⁶ integra i *big data* delle pubbliche amministrazioni con i dati Istat proponendo, quindi, un sistema unico e facilmente usufruibile.

Per quanto riguarda i dati sull'occupazione e povertà si fa riferimento alle comunicazioni obbligatorie su

15 F. Antonelli, "Ambivalence of official statistics: some theoretical-methodological notes" in *International review of Sociology - Revue internationale de sociologie*, 2016, vol. 26 nr. 3 pag. 364-366

16 <https://www.sistan.it/>

assunzioni e cessazioni inviate a Inps e corredate dal livello di inquadramento, tipo di contratto, mansioni svolte e retribuzione oltre, ovviamente ai servizi pensionistici e altri tipi di trattamenti da esso erogati (compresi i sostegni al reddito e altri sussidi *Welfare* tra cui cassa integrazione straordinaria o ordinaria, reddito di cittadinanza, ecc.). L' Agenzia delle entrate registra i redditi imponibili e i comuni lo stato patrimoniale immobiliare utili nella definizione dell' Isee, il parametro sintetico di capacità economico patrimoniale che definisce lo stato di indigenza ai fini della richiesta di servizi. È evidente come queste banche dati possiedano solo i dati ufficiali al netto del sommerso, che può comunque essere da esse stimato per mezzo degli "studi di settore" che incrociano i dati di entrate dichiarate e spese sostenute.

Il disoccupato ai fini amministrativi è definito come persona fisica che ha rilasciato la DID¹⁷ (dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro), documento che può essere richiesto o autoprodotta su portale Anpal (Agenzia Nazionale per le politiche attive del lavoro)¹⁸ o generato in automatico per i percettori di indennità di disoccupazione¹⁹. L'utente disponibile a collocarsi usufruisce quindi di servizi di ricerca di lavoro – in alcuni casi sottoposto a condizionalità, osservazione di regole e azioni di ricerca attiva di lavoro, pena la decadenza dallo stato di disoccupazione e la perdita del sussidio.

A questo riguardo si nota una differenza molto evidente tra la definizione di occupato e disoccupato della

17 Art 19, comma 1 del D. Lgs 150/2015

18 www.anpal.gov.it

19 Art. 21, comma 1, del D.Lgs 150/2015



rilevazione continua delle forze di lavoro (disoccupazione statistica) e la occupazione e disoccupazione amministrativa. Mentre per la prima è sufficiente svolgere un'ora di lavoro saltuariamente anche in maniera informale, un lavoratore inquadrato *part time* o a tempo determinato o un collaboratore a qualsiasi titolo può comunque rilasciare DID ed essere amministrativamente disoccupato. Ciò è in alcuni casi addirittura obbligatorio, per esempio, quando si percepiscono sostegni al reddito che condizionano l'utente a svolgere azioni per migliorare la propria situazione economica e occupazionale.

In conclusione, le due popolazioni, i disoccupati statistici e i disoccupati amministrativi, coincidono solo in parte. La cosa si complica ulteriormente se osserviamo altri tipi di indici sintetici messi a disposizione da Anpal che introducono il concetto di "occupabilità" secondo metodologie quantitative, ricavate da banche dati integrate, caratteristiche del lavoratore e andamento dell'occupazione per territorio, o qualitative derivanti dalla profilazione approfondita. Un occupato statistico potrebbe facilmente ricadere nel cluster dei "disoccupati di lunga durata scarsamente occupabili" nella piattaforma operativa di un centro per l'impiego.

Un ulteriore elemento di differenza tra i due sistemi statistici è rappresentato dal livello di dipendenza tra i parametri di stato occupazionale e il reddito: per i servizi per l'impiego e promozione del lavoro sono importanti il livello retributivo e la durata dei rapporti di lavoro al fine di emanciparsi dai servizi di welfare.

Prospetto 2. NUMERO LAVORATORI DIPENDENTI, RETRIBUZIONE MEDIA E NUMERO MEDIO GIORNATE RETRIBUITE NELL'ANNO PER CLASSI DI ETÀ E GENERE. Anno 2018

| Classi di età | Numero lavoratori nell'anno | Retribuzione media annua | Numero medio giornate retribuite nell'anno | Numero lavoratori nell'anno | Retribuzione media annua | Numero medio giornate retribuite nell'anno | Numero lavoratori nell'anno | Retribuzione media annua | Numero medio giornate retribuite nell'anno |
|---------------|-----------------------------|--------------------------|--------------------------------------------|-----------------------------|--------------------------|--------------------------------------------|-----------------------------|--------------------------|--------------------------------------------|
| | Maschi | | | Femmine | | | Totale | | |
| | Anno 2018 | | | | | | | | |
| fino a 19 | 146.710 | 4.290 | 87 | 95.275 | 2.606 | 66 | 241.985 | 3.627 | 79 |
| 20-24 | 701.113 | 11.035 | 182 | 514.012 | 7.742 | 156 | 1.215.125 | 9.642 | 171 |
| 25-29 | 932.531 | 16.297 | 226 | 766.804 | 12.626 | 209 | 1.699.335 | 14.640 | 219 |
| 30-34 | 1.019.980 | 20.617 | 248 | 815.878 | 15.166 | 227 | 1.835.858 | 18.194 | 239 |
| 35-39 | 1.078.361 | 23.855 | 257 | 861.735 | 17.137 | 239 | 1.940.096 | 20.871 | 249 |
| 40-44 | 1.232.533 | 26.538 | 263 | 970.382 | 19.033 | 253 | 2.202.915 | 23.232 | 259 |
| 45-49 | 1.250.723 | 29.319 | 267 | 952.333 | 20.530 | 260 | 2.203.056 | 25.520 | 264 |
| 50-54 | 1.168.626 | 31.430 | 269 | 824.533 | 20.982 | 262 | 1.993.159 | 27.108 | 267 |
| 55-59 | 905.098 | 32.818 | 267 | 568.816 | 21.854 | 263 | 1.473.914 | 28.587 | 266 |
| 60-64 | 469.201 | 31.856 | 250 | 242.339 | 20.142 | 251 | 711.540 | 27.867 | 250 |
| 65 e oltre | 135.467 | 20.320 | 198 | 60.839 | 13.155 | 214 | 196.306 | 18.100 | 203 |
| TOTALE | 9.040.343 | 24.759 | 248 | 6.672.946 | 17.156 | 235 | 15.713.289 | 21.530 | 243 |

(Fonte: Inps, Osservatori Dipendenti, Agricoli e Lavoratori pubblici: i dati 2018, comunicazione su www.inps.it del 14 novembre 2019)



4 - L'integrazione dei sistemi tra dati quantitativi, legislazione e *governance*: l'esempio del reddito di cittadinanza

Come abbiamo visto, la pubblicazione dei dati statistici allarmanti sull'aumento dei poveri ha giustificato e catalizzato una riforma atta a fornire un reddito di base agli indigenti, aumentando la platea degli aventi diritto al sussidio rispetto a precedenti provvedimenti poco incisivi. Il dato Istat è stato percepito come immagine della realtà sia nella sua dimensione statica che in quella dinamica di tendenza economica negativa. Un progetto di legge è presto divenuto decreto e legge²⁰ e il piccolo sussidio economico, con tutti i suoi paletti e le sue condizionalità è stato presto erogato, iniziando poi l'avvio della fase del mastodontico potenziamento per l'integrazione delle piattaforme digitali, un sistema informativo del lavoro unitario e il *data mining* di cui all'art. 6.

Il Reddito di cittadinanza (di seguito denominato Rdc) è definito come "misura fondamentale di politica attiva del lavoro a garanzia del diritto al lavoro, di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale, nonché diretta a favorire il diritto all'informa-

²⁰ Decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4 coordinato legge di conversione 28 marzo 2019, n. 26 recante: «Disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni».

zione, all'istruzione, alla formazione e alla cultura"²¹.

Come si può notare, esso è definito una politica attiva del lavoro (nel senso di strumento di promozione dell'inclusione occupazionale) e garanzia di diritto al lavoro. La necessità di contrastare l'assenza di reddito con l'erogazione di un sussidio (politica passiva) e di perequare le disparità economiche, è menzionato solo in seguito come obiettivo da perseguire insieme al diritto all'istruzione e formazione.

A questo riguardo possiamo osservare una prima contraddizione: mentre la politica passiva (sussidio economico) è calcolata e erogata su base familiare²² da un ente nazionale, le politiche attive si rivolgono al singolo in quanto forza lavoro e sono gestite a livello regionale²³ (seppure con un coordinamento di Anpal che fornisce al contempo la necessaria assistenza tecnica)²⁴.

La distinzione tra ente erogatore (Inps) e attività rivolte alla promozione delle prospettive occupazionali è una caratteristica italiana derivata da anni di ritardo nell'applicazione di misure simili, con la mancata separazione tra assistenza e previdenza. Alcune difficoltà e rallentamenti nella implementazione possono sorgere ovviamente da questa peculiarità e devono essere risol-

21 Art.1 testo coordinato del decreto-legge 28 gennaio 2019, n. legge di conversione 28 marzo 2019, n. 26

22 Ibid. art. 2

23 Una riforma tesa a sottrarre la gestione delle politiche attive alle regioni è stata sonoramente bocciata in sede referendaria nel 2016. La riforma era stata proposta dallo stesso governo che aveva istituito l'Agenzia nazionale delle politiche attive (Anpal) nel 2015

24 Il policentrismo è per Desroisières una caratteristica dello stato neoliberalista: Desroisières A., 2009, "Stato, mercato e statistiche. Storicizzare l'azione pubblica", *Rivista delle Politiche Sociali / Italian Journal of Social Policy*, n°3 pag. 259-261



te per mezzo di una *governance* integrata e una costante attività di supervisione.

Il primo dato discordante sta nel numero delle domande presentate nella fase iniziale, poco più di un milione e mezzo - di cui poco più di un milione accettate²⁵ - a fronte di quasi 1 milione e ottocentomila famiglie in povertà assoluta, dichiarate dall' Istat. Ciò si può spiegare ricordando i parametri diversi adottati da Istat e dell'accesso al Rdc e al normale ritardo nell'acquisizione delle necessarie informazioni da parte dei cittadini; si tratta comunque di una discordanza da tenere presente.

È anche da notare come la povertà non sia necessariamente sempre collegata alla disoccupazione involontaria delle persone in età attiva; tanto che il provvedimento si articola in reddito e pensione di cittadinanza, laddove gli ultrasessantacinquenni esclusi dal patto di lavoro (non soggetti alla condizionalità e non obbligati a cercarsi un lavoro)²⁶ sono conteggiati come percettori di reddito e non di pensione se residenti in famiglie con membri in età attiva. Altri beneficiari sono lavoratori poveri ma sopra la soglia di tassazione, con settimane lavorative sopra le 20 ore, quindi, non soggetti a sottoscrivere il patto per il lavoro, al pari di chi ha carichi di cura o è disabile²⁷.

Questi sono alcuni elementi che sfuggono al tentativo di identificare i beneficiari del sussidio nel quadro

25 Fonte : <https://www.inps.it/>

26 Art. 4 comma 1 testo coordinato del decreto-legge 28 gennaio 2019, n. legge di conversione 28 marzo 2019, n. 26

27 Art. 4 testo coordinato del decreto-legge 28 gennaio 2019, n. legge di conversione 28 marzo 2019, n. 26

di una popolazione potenzialmente occupabile e, pertanto, destinata ad emanciparsi dai servizi di contrasto alla povertà (al contrario, la emancipazione dal beneficio è possibile per il nucleo nel suo complesso, qualora i membri in età attiva trovino una occupazione sufficientemente remunerata).

L'indice di occupabilità, derivato dalla profilazione quantitativa, si basa su dati statistici e amministrativi relativi alla dinamicità occupazionale e economica del territorio, unitamente a caratteristiche del lavoratore più o meno "appetibile" da parte delle aziende. La dimensione quantitativa delle varie classi di svantaggiati può dar luogo a una personalizzazione dei servizi e a eventuali proposte legislative (anche a livello europeo) per progetti dedicati a determinate fasce, simili alla *Youth Guarantee* o di incentivi per lo sviluppo economico e tecnologico di aree geografiche considerate disagiate. Si nota come i dati quantitativi e l'intreccio tra informazioni statistiche e *big data* amministrativi incidano sulle decisioni e sulle linee politiche sia nazionali che europee.

La povertà, definita nel D.lgs n.147/2017 come "la condizione del nucleo familiare, la cui situazione economica non permette di disporre dell'insieme di beni e servizi necessari a condurre un livello di vita dignitoso", appare come un concetto fluido, denso delle riflessioni che hanno avuto luogo negli ultimi anni grazie agli approfondimenti di studiosi quali Amartya Sen²⁸; secondo questo approccio, la povertà di reddito è insieme causa ed effetto di esclusione socio-culturale e costituisce una prigione da cui è difficile uscire per cambiare la propria

28 Fulvio Longato "Agency e razionalità nell'*incapability approach* di Amartya Sen", in *Esercizi Filosofici* 12, 2017, pag. 176-179



condizione, in sostanza, un' *incapacitazione* che agisce su vari piani²⁹, sia materiali che culturali, informativi e relazionali.

Sulla base di questa considerazione, il percorso di inclusione per i beneficiari del reddito di cittadinanza si articola in *patto per il lavoro* e *patto per l'inclusione sociale*; quest'ultimo, sulla scia della precedente misura di portata limitata chiamata reddito di inclusione (Rei)³⁰, definito come una sequenza di "processi finalizzati a progettare le azioni che possono favorire *capacitazione*, possibilità di compiere scelte, partecipazione alle relazioni sociali, e non solo, a maggiori risorse economiche, per ognuno dei soggetti coinvolti"³¹.

È ovvio che il pericolo per le amministrazioni coinvolte sta nel cadere nell'errore tecnocratico di interpretare il disagio, come una sorta di fallo insito nella persona svantaggiata, o la povertà frutto di una propria mancanza; in sostanza si è tentati di far persistere e accentuare lo stigma legato a un paradigma, non esente da influenze ideologiche e politiche, che vede l'assenza di mezzi socio-economici come un fallimento dovuto a difetti e ad anormalità insiti nel soggetto deprivato. In questo senso la eccessiva importanza data alle carenze formative³² e di alfabetizzazione tecnologica, adottate

29 Amartya Sen, *Lo sviluppo è libertà*, Mondadori, Milano, 2014 (cap IV).

30 D.Lgs. 15 settembre 2017, n. 147

31 *Linee guida per la definizione del patto di inclusione sociale*, a cura di Ministero del Lavoro <https://www.lavoro.gov.it/reddidodicittadinanza/Documents/Linee-guida-Patti-inclusione-sociale.pdf>

32 Un tale approccio alla disoccupazione strutturale emerge molto spesso sia nei progetti regionali, come i vari programmi di ricollocazione, che negli studi che informano le attività legislative e, conseguentemente, nei media. A titolo di esempio un'intervista a un noto giuslavorista

<https://www.pietroichino.it/?p=38434>

per giustificare la disoccupazione in Italia, non consente di evidenziare i reali punti di arretratezza su cui agire per porvi rimedio³³. L'approccio di Sen alla *incapacitazione*, al contrario, fa riferimento a un processo di esclusione sociale insito nel sistema³⁴, che colpisce primariamente alcune fasce di popolazione per motivi di *status*, come il genere o l'età, l'area geopolitica di appartenenza, o a carenze nel *Welfare* inteso come diritto³⁵.

La citata legge che istituisce il Reddito di cittadinanza richiede il ruolo di "assistente tecnico per l'attuazione delle politiche attive del lavoro", il *Navigator*, incaricato da un'agenzia governativa di svolgere consulenza ai centri per l'impiego per la corretta profilazione, l'orientamento delle pratiche amministrative, considerati livelli essenziali delle prestazioni definite a livello nazionale e la raccolta dei dati clusterizzati e disaggregati da inviare alle istituzioni centrali.

Questa figura è di fatto un sociologo – oggi laureato magistrale nell'area delle scienze sociali e debitamente formato a svolgere il compito di facilitatore delle prospettive occupazionali – "importata" dai sistemi anglosassoni e simile ai professionisti presenti in altri paesi occidentali. Il *Navigator* è stato inizialmente concepito come facilitatore delle prospettive occupazionali, ma si trova ora ad agire nel complesso sistema italiano che affida le politiche attive del lavoro alle regioni per quanto concerne la parte applicativa e allo Stato esclusivamente il ruolo di coordinamento e indirizzo.

Sarebbe auspicabile un maggior coinvolgimento dei

33 Tridico, P., *op.cit*

34 Sulla povertà come prodotto sociale G., Simmel, *op.cit.*

35 Amartya Sen, *op.cit.*



sociologi anche nella parte di “inclusione” dei soggetti con problemi multidimensionali, affidata ai servizi sociali comunali che ad oggi lamentano l’assenza di professionisti di area sociologica (tranne rare eccezioni).

La pratica della sociologia si articola sempre in diverse fasi, che partono dall’osservazione empirica, propeudeutica all’analisi dei fenomeni e all’elaborazione degli strumenti per la soluzione dei problemi. È fondamentale, quindi, soffermarsi sulla prima. L’osservazione per molto tempo ha costituito il compito fondamentale, se non unico, del sociologo inteso troppo spesso come accademico o, comunque, mero rilevatore e analista.

In questo è opportuno sottolineare le potenzialità della osservazione unita alla pratica, direzionata dall’esigenza della programmazione delle politiche pubbliche per la soluzione dei problemi complessi, eseguita da un “tecnologo sociale” deputato sia alla rilevazione che all’applicazione delle strategie di implementazione dei provvedimenti.

5 - Osservare la realtà: dimensioni e strumenti conoscitivi

Possiamo immaginare diverse finestre con aperture limitate e in posizioni diverse da cui alcuni osservatori cercano di comprendere l'insieme e i dettagli di uno stesso panorama. In questa condizione si trova il sociologo che voglia rilevare un fenomeno sociale, in particolare i fenomeni vasti e complessi come la disoccupazione e la deprivazione economica. Le finestre sono punti di osservazione da cui si possono vedere solo sezioni della realtà, i vari dettagli appaiono più o meno offuscati a seconda della distanza che li divide dalla singola finestra.

Il sociologo ricercatore che usa metodi quantitativi somministrando questionari si preoccuperà dell'estensione, della rappresentatività di un campione, il sociologo qualitativo cercherà con colloqui approfonditi di suscitare un flusso di coscienza che riveli il vissuto degli intervistati, prediligendo l'intensità alla estensione.

L'analisi del rapporto reciproco tra cittadini e istituzioni potrebbe avvalersi di vari strumenti metodologici per analizzare i molteplici processi che compongono questo complesso sistema: quello dell'operatività delle azioni sociali e interazioni tra cittadini e istituzioni, nell'osservazione di dati e metadati nella loro genesi, le loro fasi e passaggi attraverso una prospettiva critica, considerando poi i cittadini nel loro muoversi per espletare i propri doveri e difendere i propri diritti, ri-

chiedere e collaborare con i servizi e negoziare il proprio ruolo e la propria identità pubblica.

Questo tipo di osservazione³⁶ registra i *feedback* delle azioni di *governance* e coglie l'aspetto dinamico nel ruolo dei cittadini nel tessuto sociale, giuridico e economico. È necessario a questo riguardo considerare i diversi ruoli degli attori e concepire la produzione e implementazione delle norme e procedure come esercizio di poteri, tra cui rientra il potere definitorio delle condizioni di status³⁷ (come abbiamo visto nel paragrafo precedente la definizione di povertà e disoccupazione è spesso inserita negli atti normativi a volte anche con riferimento a specifici indicatori).

L'osservazione è guidata da categorie scaturite dalle finalità pragmatiche di soluzione di situazioni problematiche, in questo senso la statistica ufficiale è diretta a fornire elementi per la programmazione degli interventi.

Una particolare forma di analisi e prassi clinica è il *case management*, l'intervento sui singoli utenti/famiglie/comunità destinatari dei servizi, In questo tipo di pratica professionale si interviene con l'analisi unitamente all'intervento, quasi soluzione di continuità.

36 I modelli teorici per affrontare l'analisi dell'agire pubblico e dell'interazione tra cittadini e istituzioni possono essere molteplici, ma per un approccio critico è preferibile seguire le linee teoriche della sociologia critica e della scuola francese da Foucault, Bourdieu, Desroisières e le riflessioni sull'agire di Boltanski e Thévenot. Cfr. Damien de Blic "La sociologie politique et morale de Luc Boltanski", *Raisons politiques*, 3, 2000, p. 149-158.

37 F. Antonelli, *op.cit.* Sul potere dello stato e il suo esercizio P. Bourdieu e M. Foucault in particolare per una riflessione sul potere nei sistemi liberisti e neoliberali *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Feltrinelli 2005



La stessa analisi è svolta suscitando l'operatività del soggetto, per mezzo di colloqui conoscitivi e orientativi, come nel caso delle convocazioni dei beneficiari del Reddito di cittadinanza, dove il colloquio con il professionista è già stimolo motivazionale e la profilazione avviene per mezzo anche di una crescente autoconsapevolezza del soggetto che definisce le proprie esigenze formative e i propri obiettivi professionali e economici. Il colloquio termina con la produzione di schede di profilazione, definizione degli interventi e degli obblighi del beneficiario che è reso proattivo acquisendo così maggiore autostima.

6 - Il riassetto dei servizi finalizzati alla lotta alla povertà economica e occupazionale

A cominciare dal 2015 si è iniziato a rivedere i servizi per l'impiego e le politiche pubbliche per il coordinamento e la razionalizzazione del mercato del lavoro³⁸, riassetto che si propone un maggiore impatto sull'occupazione delle strategie sia normative che amministrative/procedurali e, soprattutto, di operatività sul campo, sfociato nel 2019 con l'istituzione della figura del navigator, assistente tecnico di un'agenzia statale per il coordinamento dei servizi di analisi e di attuazione mediata dell'incontro domanda-offerta.

È necessario sottolineare come ogni evoluzione nei servizi e nella produzione debba essere corredata non solo da strumenti tecnologici più sofisticati, ma anche da figure professionali sufficientemente formate e competenti. Ciò favorisce non solo l'attuazione delle politiche volte alla soluzione di problemi complessi, ma anche l'esplicitazione della consapevolezza della importanza del problema da risolvere. L'investimento in termini economici, organizzativi e formativi denota la nuova prospettiva con cui si guarda agli "esclusi", finalmente degni di essere assistiti da reti di professionisti.

³⁸ Cfr, in particolare D. Lgs 150/2015, D.Lgs. 15 settembre 2017, n. 147 e seguenti integrazioni e modifiche

Il ruolo del sociologo: da *Navigator* a sociologo clinico

A questo riguardo notiamo come i problemi qui trattati si connotino sia a livello micro che macro, estendendosi dalla percezione personale e costruzione del Sé fino alla dimensione economica nazionale del prodotto interno lordo. Da questo punto di vista la formazione accademica del sociologo³⁹ sembra adeguata, anche se carente dal punto di vista della prassi amministrativa e mancante di percorsi di specializzazione, affidati quindi alle agenzie pubbliche e governative⁴⁰.

Il sociologo, secondo la felice definizione di Wright Mills⁴¹, è in grado di osservare le varie dimensioni di un problema e coglierne i riflessi nell'attore sociale, muovendosi tra strumenti conoscitivi qualitativi e quantitativi. La dimensione statistica sopra esposta deve essere conosciuta; essa si riflette negli indici di profilazione quantitativa, come il ruolo, le competenze e l'atteggiamento del soggetto trova spazio nella procedura più interattiva della profilazione qualitativa. La soluzione del problema parte dalla consapevolezza del problema stesso da parte delle amministrazioni e degli utenti, nel corso del primo orientamento e nella segmentazione dei dati relativi al bacino, a cui seguono le richieste di intervento.

Oltre alla visione di insieme micro e macro, il sociologo è in grado di cogliere l'aspetto teorico nell'osser-

39 Gli insegnamenti essenziali e obbligatori per l'ottenimento della laurea sono disponibili sul sito del Miur e su quelli degli atenei

40 Esempio di piattaforma formativa per tecnici
<https://elearning.anpalservizi.it/>

41 Cfr. C. Wright Mills, *L'immaginazione sociologica*, Il Saggiatore, Milano, 2018



vazione dei dati rilevati riuscendo così a orientare la propria analisi alla soluzione pratica dei problemi. La modalità di lavoro per questi professionisti della transizione verso un sistema socio economico più razionale non può che essere mista e comprensiva di lavoro agile.

Per questo le competenze informatiche – per la comunicazione, la preparazione dei dati statistici, la trasmissione, ecc. – non possono che essere centrali per il giovane sociologo che opererà sempre più in una pubblica amministrazione digitalizzata. Questo tipo di professionalità dovrebbe essere centrale in tutti i servizi, pubblici e privati, che compongono la rete dei servizi per l'impiego e per l'inclusione sociale, sia sul campo che nelle “stanze dei bottoni”.

Per contro, i servizi sociali dovrebbero dotarsi di una tale figura per garantire un salto di qualità e fungere da ausilio alle politiche attive del lavoro nei casi di bisogni complessi multidimensionali, in un sistema moderno costantemente in comunicazione con i centri direzionali, laddove le funzioni degli altri operatori devono essere monitorate e coordinate. Il sociologo potrebbe essere il collante che unisce i servizi per garantire una migliore efficacia degli interventi. Un riassetto dei servizi sociali territoriali simile a ciò che sta avvenendo nel settore delle politiche del lavoro potrebbe chiudere il cerchio e favorire una razionalizzazione dei servizi integrati nel loro complesso.

Le tradizionali figure normative-educative (educatore, assistente sociale), sempre importanti, non sembrano però più sufficienti per un sistema che vuole evolversi. Il collegamento tra rilevazione dei bisogni, definizione dei bacini di utenza in termini quali-quantitativi, offer-

ta dei servizi locali, regionali e nazionali è compito specifico del sociologo e, per quanto riguarda in particolare i servizi territoriali di inclusione e assistenza socio-economica, del sociologo clinico.



Conclusioni

Abbiamo visto come i dati statistici ufficiali derivino da diverse fonti che si possano raggruppare in due gruppi: le fonti statistiche di rilevazione e la pubblica amministrazione. È stato accennato alle modalità con cui essi interagiscono tra loro, malgrado il loro disallineamento e fungono da base per le decisioni dei legislatori e l'emergere o il rafforzarsi di indirizzi politici, i quali a loro volta si rispecchiano nella definizione degli indicatori. A questo riguardo si può notare come gli Istituti di statistica siano coordinati a livello sopranazionale mentre la pubblica amministrazione, essendo parte delle attività di governo, sia limitata agli stati nazionali anche quando l'accesso a fondi europei richieda standard condivisi tra i paesi membri.

In una prospettiva storica si registra un cambiamento, da un quasi totale consenso e fiducia nelle politiche neoliberiste nell'ultimo decennio dello scorso secolo, che ha introdotto in maniera acritica normative che consentivano il precariato endemico e il calo dei salari, a una parziale inversione, anche causata dai fallimenti nelle politiche economiche per l'occupazione e di sviluppo, che potrebbe accentuarsi e dar luogo a fasi anticicliche neo-keynesiane.

Questo processo ha reso necessaria una maggiore articolazione degli indicatori statistici e la messa in discussione delle definizioni e degli standard per le azioni di governance, discussione ancora in essere sia nel dibattito politico che nella pubblica amministra-

zione per le circolari e i decreti attuativi delle politiche attive e di sostegno al reddito.

In questo senso la statistica pubblica può essere concepita non solo come costruzione sociale, ma anche nella sua dinamica come parte del mutamento politico e socio-economico, laddove i metodi di costruzione dei dati influenzano gli orientamenti politici e sono a loro volta soggetti a cambiamento quando gli indirizzi di governo mutano. Esse si comportano sia come causa che come effetto dei cambiamenti di strategia del legislatore e dell'amministratore, dando luogo a modifiche non sincroniche delle due fonti di dati che, svolgendo differenti funzioni e seguendo tipi diversi di razionalità, hanno propensioni al mutamento differenti.

L'introduzione delle figure dei tecnologi sociali come ausiliari della rilevazione e attuatori delle politiche di inclusione a livello territoriale e di rete, è essenziale per implementare qualsiasi intervento, non solo nel settore della facilitazione delle prospettive occupazionali (*Navigator*); ciò in quanto una modernità sempre più complessa, sia nel sistema istituzionale che civile del tessuto socio-produttivo, sia nel riflesso introiettato nella persona e nelle sue relazioni, richiede un livello professionale di azione all'altezza delle sfide che si pongono, soprattutto nel difficile momento di ricostruzione del paese dopo una crisi epocale da cui vogliamo presto uscire.

In questa prospettiva si auspica l'introduzione di più figure di area sociologica nella rete complessa dei servizi e della difficile gestione dei percorsi complessi che trasformino i disoccupati in preziose risorse produttive e il paese in un sistema razionale, equo e in costante evoluzione.



Bibliografia

- A.A.V.V., *In-work poverty in Italy* - European Social Policy Network (ESPN) – European Commission on Employment, Social Affairs & Inclusion 2018
- Francesco Antonelli, “Ambivalence of official statistics: some theoretical-methodological notes” in *International review of Sociology – Revue internationale de sociologie*, 2016, vol. 26 nr. 3
- Damien de Blic “La sociologie politique et morale de Luc Boltanski” *Raisons politiques*, 3, 2000
- Byung-Chul Han, *Psicopolitica. Il neoliberalismo e le nuo-ve tecniche del potere*, Nottetempo, Milano 2016
- Alain Desrosières, *The Politics of Large Numbers: A History of Statistical Reasoning*, Harvard University Press, 1998
- Alain Desrosières, 2009, “Stato, mercato e statistiche. Storicizzare l’azione pubblica”, *Rivista delle Politiche Sociali / Italian Journal of Social Policy*, n°3
- Jesus Ferreiro, Carmen Gómez, *Labour Market Flexibility, Employment and Unemployment in Europe*, FMM Working Paper, Nr. 31. 2018
- Michel Foucault, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Feltrinelli 2005
- Istat, *Il mercato del lavoro 2018, verso una lettura integrata*; Ed. Istituto Nazionale di Statistica 2019
- Fulvio Longato, “Agency e razionalità nell’incapability approach di Amartya Sen”, in *Esercizi Filosofici*, 12, 2017

- Amartya Sen, *Lo sviluppo è libertà*, Mondadori, Milano, 2014
- Georg Simmel, *Il povero*, Armando, Roma, 2010
- Pasquale Tridico, P., & Pariboni, R. (2017b), *Structural Change, Aggregate Demand and the Decline of Labour Productivity: A Comparative Perspective*, (Working Paper 221), Dipartimento di Economia Roma Tre
- Pasquale Tridico, *Italy: From Economic Decline to the Current crisis. A comparison with France and Germany*, 19th Conference on Alternative Economic Policy in Europe, 20-22 September 2013 at the School of Oriental and African Studies, London, organised by the EuroMemo Group
- Elena Viviani, *Un'analisi critica delle definizioni di disoccupazione e partecipazione in Italia*, Banca d'Italia, 2002
- Charles Wright Mills, *L'immaginazione sociologica*, Il Saggiatore 2018

Sitografia e strumenti

- Anpal www.anpal.gov.it
- EUR lex – diritto dell'UE <https://eur-lex.europa.eu>
- European Commission <https://ec.europa.eu>
- Eurostat <https://ec.europa.eu/eurostat/web/main/home>
- Gazzetta ufficiale – ricerca atti normativi italiani <https://www.gazzettaufficiale.it>
- Inps www.inps.it
- Istat <https://www.istat.it>
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali www.lavoro.gov.it



- Sito ufficiale dedicato al Reddito di cittadinanza
<https://www.redditicittadinanza.gov.it>
- CNEL <https://www.cnel.it>
- *SISTAN* <https://www.sistan.it>

L'autrice

Barbara Giulia Valentina Lattanzi

Laureata in Sociologia e in Studi Storico Religiosi, specializzata in Teorie e Metodi della Ricerca Sociale, collabora con Uniecampus, Museo delle Religioni "Raffaele Pettazoni" e svolge il lavoro di *navigator* (facilitatore delle prospettive occupazionali) nella provincia di Roma.

barbaralattanzi@hotmail.it

